

MENOVENTI

ODRADEK



ODRADEK

ODRADEK

UNO SPETTACOLO DI MENOVENTI

DA UN'IDEA DI CONSUELO BATTISTON E GIANNI FARINA

CON CONSUELO BATTISTON E FRANCESCO PENNACCHIA

DRAMMATURGIA, REGIA E LUCI GIANNI FARINA

MUSICHE E SOUND DESIGN ANDREA GIANESSI

SCENE ANDREA MONTESI, GIANNI FARINA

CON LA CONSULENZA DI ENRICO ISOLA E DANIELE TORCELLINI

COSTUMI CONSUELO BATTISTON E ELISA ALBERGHI

VOCI TAMARA BALDUCCI, LEONARDO BIANCONI, MARIA DONNOLI, CHIARA LAGANI

GRAFICA TANIA ZOFFOLI

ORGANIZZAZIONE MARIA DONNOLI, MARCO MOLDUZZI, MARTINA BARISON

COMUNICAZIONE E PROMOZIONE MARIA DONNOLI, FRANCESCA VOLPATO

AMMINISTRAZIONE MARCO MOLDUZZI E STEFANO TOMA

PRODUZIONE MENOVENTI/E PRODUCTION, RAVENNA FESTIVAL, ACCADEMIA PERDUTA/ROMAGNA TEATRI,

OPERAESTATE FESTIVAL VENETO/CSC

IN COLLABORAZIONE CON MASQUE TEATRO

DEBUTTO 15 GIUGNO 2023, RAVENNA FESTIVAL, TEATRO RASI

Odradek è una creatura somigliante a un rocchetto di filo, piccolo e velocissimo. La sua voce ricorda il fruscio di foglie cadute e il suo nome non ha alcun senso.

Misterioso protagonista di un racconto di Kafka, Odradek, per la sua insensatezza metafisica e per essere quasi una parola tramutatasi in cosa, ha molto affascinato grandi maestri del linguaggio da Borges a Landolfi.

Adesso è il titolo del nuovo spettacolo di Menoventi.

(Rodolfo Sacchettini, Altre Velocità)



ODRADEK È UNA FIABA CONTEMPORANEA ISPIRATA DAI MONITI DI GUNTHER ANDERS E DAI CAPRICCI DI FRANZ KAFKA.

A casa di M, una donna ordinaria rintanata nella comfort zone domestica, ogni desiderio viene esaudito ancora prima d'essere concepito. Nel paese della cuccagna la spirale del conformismo ha eliminato ogni ghiribizzo, dunque le previsioni di marketing risultano infallibili.



Ignaro messaggero di questo mondo incantato è Q, corriere espresso dell'azienda più importante del settore consegne, l'onnipresente Odradek.

Dalla relazione tra i due nascono interrogativi inconsueti: da dove arrivano gli oggetti? E le notizie? Chi parla all'altro capo dell'apparecchio?



Il collettivo ravennate mette a fuoco una felice mescolanza di osservazione antropologica e costruzione drammaturgica in grado di guidarci tenendoci per mano e però scavandoci la pelle fino a indurre un fastidioso solletico ai nervi.

(Sergio Lo Gatto, Teatro e Critica)

Un guasto al sistema elettrico consentirà a questi eremiti di massa di scorgere un riflesso dell'invisibile trama del mondo, innescando uno scontro tra ambiente e ambizione, una lotta tra illusione e immaginazione.

L'innocenza inconsapevole della vita odierna, ovvero l'incapacità di avvertire il peso della responsabilità del proprio agire, a volte si incrina e lascia filtrare i sintomi di un'angoscia singolare, insolita; come un'ombra cupa, il sentimento di insensatezza della propria esistenza si insinua nella mente di M.

L'incanto che avvolge e omologa i protagonisti di questa fiaba sembra diffondersi dagli apparati e dagli oggetti domestici, prodotti inerti che occasionalmente danno l'impressione di osservare le umane attività e paiono giudicare i loro consumatori.

Nella solitudine e nel silenzio della sera, la casa sembra avere mille occhi e le merci prendono vita per dispensare consigli e ammonimenti, forti di una saggezza sovrumana non contaminata da improduttive pulsioni o superflue emozioni.



Come una parabola dei nostri giorni Odradek ha il merito prima di proporre uno stile a tratti umoristico, secondo una tradizione in Italia poco battuta, che può ricordare il Primo Levi fantascientifico delle Storie naturali o qualche testo bizzarro di Augusto Frassinetti, e poi di ricordarci, a differenza di tanti lavori oggi alla moda, che le trappole del desiderio sono infinite e labirintiche.

(Rodolfo Sacchettini, AltreVelocità)



Distopico, come noto, immagina un futuro possibile (probabile) a partire dalle tendenze del presente, ma questo spettacolo è già una immagine del nostro presente, anzi del presente della nostra solitudine esistenziale, così piena del nulla che naviga nella rete.

Un lavoro frutto di una grande qualità di scrittura, in cui si addensano suggestioni innumerevoli e quasi assordanti rimbombi, a rivendicare una vita che da qualche parte dovrà pure 'esserci'.

(Maria Dolores Pesce, Damma.it)

QUI IL VIDEO INTEGRALE



RASSEGNA STAMPA



ODRADEK

“Odradek” di Menoventi o come piegare un cucchiaino con la mente

Rodolfo Sacchetti | [altrevelocità](#) | 19/06/2023

Odradek è una creatura somigliante a un rocchetto di filo, piccolo e velocissimo. La sua voce ricorda il fruscio di foglie cadute e il suo nome non ha alcun senso. Misterioso protagonista di un racconto di Kafka, Odradek, per la sua insensatezza metafisica e per essere quasi una parola tramutatasi in cosa, ha molto affascinato grandi maestri del linguaggio da Borges a Landolfi. Adesso è il titolo del nuovo spettacolo di Menoventi, che ha debuttato al Ravenna Festival.

Odradek è il nome di una multinazionale del delivery, come Just Eat, Glovo... In un interno domestico, occupato da un grande divano e da una rumorosa televisione che trasmette programmi dalle lingue incomprensibili, suona il campanello e una giovane donna (Consuelo Battiston) accoglie il fattorino della Odradek (Francesco Pennacchia), che le consegna una scatola con del cibo. Nulla di strano, una scena che, soprattutto a partire dal periodo pandemico, è diventata familiare, se non fosse per gli artificiali e asettici colori delle pareti, per quella folta moquette a terra che rende ovattata l'atmosfera, per i volti straniti dei personaggi e per quello stridente campanello che quando suona innesca un fastidioso contatto con la lampadina difettata della stanza e con l'audio della televisione, generando luce intermittente e suoni sovrapposti, che non preannunciano nulla di buono. La scena si ripete più volte, secondo un ritmo che Menoventi aveva utilizzato proprio nel loro primo spettacolo, *In festa*, quasi vent'anni fa. In quel caso le scatole che arrivavano in casa erano pacchetti regalo con dentro un biscotto o biglietti d'auguri di invitati invisibili o incarnati in manichini senza gambe e braccia. La festa diventava l'espressione mesta di un disagio altrimenti inesprimibile. Un teatro dell'assurdo domestico con velature punk, soprattutto quando si arrivava a un punto di rottura e la scena, così come il piccolo castello costruito con un centinaio di savoiardi, si autodistruggeva, tutto sotto l'incombente presenza di un semaforo, che sembrava capace di regolare il ritmo della vita.

Vent'anni dopo l'atmosfera è mutata, anche se riemergono elementi simili, come la citazione di una poesia di Hans M. Enzensberger: «in certe interminabili sere, /un'occhiata dall'altra parte, /alla finestra illuminata /dove vivono altri, /e la vaga sensazione /di essersi persi qualcosa»

Ogni volta che il fattorino entra in casa porta una scatola con dentro un oggetto che non è stato acquistato, ma che incredibilmente corrisponde a un desiderio inespresso dalla padrona di casa. La situazione fantascientifica non fa altro che estremizzare qualcosa che è ormai entrato nella vita quotidiana di ognuno. Ogni ricerca su internet diventa immediatamente pubblicità personalizzata.

L'occhio di questo Grande Fratello del commercio è anche un orecchio finissimo. A quanti sarà capitato di parlare di depuratori dell'acqua del rubinetto, di dolori alla spalla e gonfiori intestinali e vedersi apparire sul cellulare le pubblicità di filtri a basso costo, di terme terapeutiche e di carbone vegetale? Nello spettacolo di Menoventi e nella drammaturgia di Gianni Farina tutto questo viene spinto fino all'eccesso e il fattorino che porta la merce addirittura prevede il momento esatto in cui gli oggetti di casa si romperanno e dovranno essere sostituiti.

Secondo un procedimento molto caro a Menoventi, il paradosso viene dilatato e tradotto in drammaturgia, per una rappresentazione che mostra una realtà deformata. Di fronte a questo Odradek lo spettatore spremendosi le meningi rimane stupito, come se vedesse un cucchiaino piegato da una mente prodigiosa (a un certo punto in scena improvvisamente dal nulla esplodono dei bicchieri, perché hanno concluso il loro ciclo vitale...). La distopia è, come nel precedente lavoro *Docile* (2019), dove si assisteva alla lotteria della vita (e al limbo-prigione di una generazione), calata in un presente già fantascientifico, determinato completamente da intelligenze artificiali e piattaforme del consumo.

Come una parabola dei nostri giorni Odradek ha il merito prima di proporre uno stile a tratti umoristico, secondo una tradizione in Italia poco battuta, che può ricordare il Primo Levi fantascientifico delle *Storie naturali* o qualche testo bizzarro di Augusto Frassinetti, e poi di ricordarci, a differenza di tanti lavori oggi alla moda, che le trappole del desiderio sono infinite e labirintiche. E labirintico è lo spazio sempre fisso dello spettacolo, ma animato da luci colorate che lo trasformano e da entrate e uscite sorprendenti e un po' magiche. I due protagonisti, restituiti molto bene da Battiston e Pennacchia nel loro residuo di umanità avvolto in un involucro di alienazione, a un certo punto alzano lo sguardo in cielo e si sorprendono ad ammirare la bellezza delle stelle. D'altronde l'etimologia di “desiderare” rimanda proprio a un sentire “la mancanza di stelle”. Il modo migliore per far capire, almeno per un attimo, che il desiderio autentico è un movimento verticale che ha che fare con le altezze del cielo e le profondità insidiose della terra.

Il declino del teatro? Una riflessione da B-Motion

Sergio Lo Gatto | teatro e critica | 29/08/2023

Odradek è il più recente lavoro di Menoventi, compagnia che nel 2025 compirà vent'anni di attività, alla seconda replica dopo il debutto nella loro città d'origine per Ravenna Festival 2023. Ironia e intelligenza analitica, unite a una sapiente attenzione per il ritmo scenico e una recitazione dimessa ma precisa, hanno fatto di Menoventi una macchina di ragionamento unica sui limiti della rappresentazione, che ha spaziato da drammaturgie originali a nuovi scenari con tracce d'ispirazione in altre grafie, fino a un chirurgico gioco di demolizione dei pilastri narrativi in grado di spiazzare completamente lo spettatore, intrappolato dal proprio stesso immaginario e deprivato dei cliché.

In un colorato interno dal sapore espressionista, M. (Consuelo Battiston) vive una realtà anestetizzata dalla ripetizione, un'ucronia à la Black Mirror in cui il maggior provider di servizi (Odradek, appunto, una sorta di Grande Fratello) è giunto a prevedere i desideri dei consumatori, confezionandoli in prodotti consegnati a casa. Nella sua routine piomba il rider Q. (Francesco Pennacchia), fantasma di una possibile relazione "in presenza", che dovrà vedersela con lo strapotere dell'intelligenza artificiale. In questo irresistibile apologo – che, tra azioni e battute reiterate e squarci di ironia surreale, porta i segni tipici di Menoventi – la regia e la drammaturgia di Gianni Farina guidano due infallibili interpreti in un ragionamento sull'apatia della nostra "civiltà delle macchine".

Questo sofisticato labirinto di rimandi di intertestualità esterna riporta all'Odradek di Franz Kafka (paradossale creatura parassita di forma geometrica incapace di rispondere a domande complesse) e alla profezia di Günther Anders (pure studioso di Kafka), il quale già negli anni Sessanta, ne L'uomo è antiquato, postulava la sindrome di "vergogna prometeica", una straniante condizione di asincronia tra l'agire umano e la rapida spinta cognitiva imposta delle macchine da esso create. Il risultato è una piccola gemma di speculazione socio-filosofica che brilla grazie all'impiego di un artigianato eminentemente teatrale. In risposta alle lamentele sulla poca inventiva del nostro teatro, da quasi vent'anni Menoventi porta avanti una rigorosa disciplina della sottrazione che ci ricorda come oggi certo teatro dei gruppi sappia difendersi dalla bulimia produttiva componendo un repertorio di visioni. Tentativo dopo tentativo, il collettivo ravennate mette a fuoco una felice mescolanza di osservazione antropologica e costruzione drammaturgica in grado di guidarci tenendoci per mano e però scavandoci la pelle fino a indurre un fastidioso solletico ai nervi.

Odradek / Menoventi

Maria Dolores Pesce | dramma.it | 12/10/2023

Drammaturgicamente ispirato agli scritti di Gunther Anders e di Franz Kafka, più che una fiaba ricorda la fantasia distopica di tanti racconti S.F. di Philip K. Dick, e in questo ci suggerisce anche una delle prime drammaturgie di Marco Martinelli e delle Albe (allora Albe di Verhaeren) quel "Effetti Rushmore", che credo qualcuno ricorderà, e appunto ispirato al romanziere americano. Distopico, come noto, immagina un futuro possibile (probabile) a partire dalle tendenze del presente, ma questo spettacolo è già una immagine del nostro presente, anzi del presente della nostra solitudine esistenziale, così piena del nulla che naviga nella rete. Come la moglie del protagonista del bellissimo "Fahrenheit 451" di Bradbury/Truffaut, per restare in tema, imprigionata nelle luci e nei suoni che la circondano, così la nostra protagonista vive 'solamente' dentro la sua casa, mentre ciò che accade fuori (il lavoro, la vita sociale) quasi non esiste, anzi non esiste proprio in realtà e come realtà. Unico contatto, in un mondo di riders e take away, nel mondo di Amazon, il corriere "Q" della "onnipresente" Odradek, nome significativamente ispirato all'oggetto misterioso del kafkiano "Un medico di Campagna". Il tramite sono i numerosi oggetti che il corriere consegna, da un certo punto in poi anche senza ordinazione quasi fossero suoi messaggi/regalo che si possono sempre rifiutare ma che mai la donna rifiuta. È come si fosse aperto un canale a ciò che sembrava essersi perduto, un sentimento, il sentimento reciproco che solo consente di riconoscere e di riconoscersi. Una lampadina guasta che non vuole essere sostituita smaschera il gioco restituendo all'immaginazione ciò che era stato sottratto dalla illusione. Un lavoro frutto di una grande qualità di scrittura, in cui si addensano suggestioni innumerevoli e quasi assordanti rimbombi, a rivendicare una vita che da qualche parte dovrà pure 'esserci'. Consuelo Battiston e Gianni Farina danno un'ottima prova delle loro capacità, contribuendo non poco alla riuscita scenica della drammaturgia che si caricano sulle spalle.

La surrealtà a domicilio di Menoventi e altri mostri

Elena Scolari | PAC Pane Acqua Culture | 10/10/2023

Vi sarà senz'altro capitato di vedere pubblicità di prodotti insinuarsi nei vostri profili social o sulle app dopo averne parlato: chiacchiero con un'amica di un cappotto nuovo che vorrei ed eccone di mille fogge e marche comparire sul cellulare in mezzo alle previsioni del tempo; dico al mio compagno che dovremmo cambiare divano e giù sofà tra gli orari dei treni. Il mago nascosto che tiene tantissimo a esaudire i nostri desideri non dorme mai.

Il grado successivo di veggenza se lo sono immaginati i Menoventi: Odradek è una specie di Amazon che recapita a casa qualunque cosa tramite corriere, in bellissime scatole con il logo della ditta, un occhio. La particolarità è che l'oggetto arriva prima che ti serva.

La scena (di Andrea Montesi e Gianni Farina) è un soggiorno di casa, a sinistra l'ingresso, a destra un angolo cucina, al centro un divano; i locali sono delimitati da pareti di colori saturi, accesi e un po' fiabeschi, creano un ambiente tra Edward Hopper, David Hockney e la casa dei Simpson.

Il campanello suona, l'uomo delle consegne (Francesco Pennacchia) porta un pacco non richiesto, la padrona di casa M (Consuelo Battiston) va verso la porta per aprire, camminando urta il tavolino e fa cadere il boccale di birra, che si rompe. Il corriere le dice che può aprire il pacco e decidere se tenere il contenuto facendoselo addebitare, nel pacco c'è un boccale da birra nuovo.

La cosa si ripete più volte: il campanello suona, questo provoca un cortocircuito con il televisore e il lampadario per cui M deve cambiare canale per rimettere le cose in ordine. In ordine si fa per dire, perché la suddetta lampadina parla, e non stupisce più di tanto, data la situazione che si va creando. Parla ed è pure un po' petulante, infatti rimprovera la donna e la mette in guardia dall'uomo delle consegne Q, che senz'altro ha in mente qualcosa.

M chiacchiera al telefono con A, un'Amica virtuale che le suggerisce "Tu hai bisogno di un uomo". Evidentemente A non è d'accordo con la lampadina.

Driiin! Riecco Q, tra i due comincia a nascere una certa confidenza e M inizia a pensare che forse... "Eh, però non mi devi entrare con le scarpe in casa. Vedi? lo ho le pantofole". Nel pacco che Q porta, ordinato sempre da terzi, c'è proprio un paio di pantofole del numero giusto! E così l'uomo può varcare la soglia, se manca una bottiglia di vino per condividere un bicchiere arriverà, ne siamo certi.

Musiche, suoni (di Andrea Gianessi), situazioni, atteggiamenti, intreccio, insinuano pensieri niente affatto rassicuranti ma non c'è morale, c'è uno smarrimento sottile di cui non si indica la soluzione. Odradek accende l'interruttore del pensiero, senza indurre interpretazioni.

I due attori sono molto misurati, Pennacchia ha un che di sovranaturale, tanto casalingo quanto alieno, Consuelo Battiston indossa un abito che – seppur bianco – ricorda quello di Alice nel paese delle meraviglie (costumi curati da lei con Elisa Alberghi), la ripetitività dei suoi gesti la rende precisamente irreale anche se qua e là perde quel senso di distanza da sé e un pizzico di frenesia nei movimenti la rende troppo realistica. Odradek è pieno di piccoli trucchi che sorprendono, di piccoli fatti che non si spiegano, come in fondo non si spiega il grande fatto della vita. Se per una merce indesiderata si può 'fare il reso' (se si ha una penna, scena esilarante che non riveliamo), così non è per quello che di spiacevole ci accade, incontri compresi.

Lo spettacolo di Menoventi tocca di striscio alcuni grandi temi: il consumismo, il bisogno indotto, l'occhio del grande fratello, la messa in dubbio del libero arbitrio, il prevalere delle macchine sull'uomo, la meccanicità che impoverisce l'esistenza. Ma, vivaddìo, non alza mai il ditino, non vuole spiegare alcunché, soltanto butta degli ami allo spettatore con una ironia acuta. I Menoventi indicano i punti, sta a noi unirli.

L'enigma materico di Odradek di Menoventi. Intervista a Gianni Farina, Consuelo Battiston e Francesco Pennacchia

Michele Pascarella | Gagarin | 12/10/2023

Il Festival Colpi di Scena. Sguardo nel contemporaneo a cura di Accademia Perduta/Romagna Teatri e ATER Fondazione, ha ospitato, martedì 26 settembre negli spazi di EXATR a Forlì, il nuovo spettacolo di Menoventi dal titolo (kafkiano) Odradek.

Ne abbiamo parlato con gli artefici principali: Gianni Farina (drammaturgia, regia, scene e luci) e Consuelo Battiston e Francesco Pennacchia (interpretazione).

Il teatro, si sa, è luogo del noi. Ogni spettacolo è frutto di diverse competenze, di saperi proteiformi che si intrecciano. Così è, o almeno dovrebbe essere, per chi il teatro lo guarda e ci ragiona pubblicamente. Per questo motivo ho deciso di condurre questo dialogo a partire da alcune scritture critiche di persone che hanno visto il vostro Odradek nelle due precedenti occasioni di pubblica presentazione, al Ravenna Festival e a B-Motion. Innanzi tutto, e in senso generale: Sergio Lo Gatto su Teatro e Critica vi definisce «una macchina di ragionamento unica sui limiti della rappresentazione». In che modo questa nuova creazione ha fatto progredire la vostra riflessione su quanto da lui evidenziato? Detto altrimenti: cosa avete scoperto?

[QUI L'INTERVISTA COMPLETA](#)

L'ENIGMA MATERICO DI ODRADEK DI MENOVENTI. INTERVISTA A GIANNI FARINA, CONSUELO BATTISTON E FRANCESCO PENNACCHIA

Da **Michele Pascarella** - 12 Ottobre 2023

0



ph Marco Parollo

Odradek di Menoventi da Colpi di Scena a Forlì

Walter Porcedda | gli stati generali | 12/10/2023

“Odradek”, il titolo dell’ultimo lavoro di Menoventi richiama alla memoria il personaggio del racconto “Il cruccio del padre di famiglia” di Franz Kafka che fa parte della raccolta “Un medico in famiglia”. Wikipedia dice che nel racconto di Kafka l’Odradek è descritto come “un essere con una forma apparentemente priva di senso, anche se completa. L’etimologia del termine è di dubbia provenienza slava o tedesca, in ogni caso non avrebbe significato. Il padre di famiglia racconta che l’Odradek appare e scompare, si trasferisce in altre case e dopo qualche tempo torna nella sua proprietà. A questo essere non possono essere poste domande difficili, e anche se non crea nessun intralcio, il padre di famiglia è addolorato dall’idea che l’Odradek possa sopravvivere dopo la sua dipartita, visto che l’essere, diversamente dagli oggetti, non ha uno scopo e quindi non ha mai usura”.

Descrizione efficace perché in qualche modo coglie una delle peculiarità del racconto minimal ma denso di significato messo in scena dai Menoventi, da un’idea di Consuelo Battiston e Gianni Farina autore anche di drammaturgia, regia e luci, mentre le musiche sono di Andrea Gianessi e le scene di Andrea Montesi e Gianni Farina. Anticipa cioè quella che i Menoventi definiscono come “l’innocenza inconsapevole della vita odierna, ovvero l’incapacità di avvertire il peso della responsabilità del proprio agire”. A volte questa “s’incrina e lascia filtrare i sintomi di un’angoscia singolare, insolita come un’ombra cupa”. Questo è ad esempio “il sentimento di insensatezza della propria esistenza” che si insinua in M. la protagonista femminile della pièce: cioè Consuelo Battiston che, assieme a Francesco Pennacchia, forma un perfetto duo di attori calati in un surreale tête-à-tête dentro uno dei più intriganti spettacoli della stagione. Un vero guazzabuglio scenico e linguistico che solletica, in una generale situazione di apparente no sense, raffinate riflessioni filosofiche, rimandi e citazioni. Tutto senza perdere il “gancio” con l’attualità. Anzi. La pièce è infatti una formidabile finestra aperta sul distopico che esiste nascosto nelle trame della nostra società contemporanea. Tutto accade apparentemente con ordine logico: la consegna a casa o anche delivery.

“Odradek” infatti è un marchio come quelli che si sono affermati nei giorni del lockdown: i vari Glovo, Deliveroo e Just Eat, etc.. Consegna a domicilio. Non solo food, ma “portiamo il mondo a casa tua”. Anzi, le consegne precedono gli ordini, indovinando ed esaudendo magari un non espresso desiderio, anche prima che questo venga enunciato e reso pubblico. Così accade pure nell’innamoramento della coppia. Tutto è inserito in uno schema logico e ripetitivo che inizia con uno squillo di campanello. La casa appunto. Il piccolo flat di M. -un’aria di ragazza anni sessanta con la coda di cavallo e abito curiosamente demodè, longuette bianco con vistosa cinta rossa- ha le pareti tinte in rosso e blu compatti, un sofà rosso al centro, dove potresti anche essere risucchiato al suo interno, un tavolino e una televisione orwelliana che trasmette programmi incomprensibili e dialoga come fosse un Grande Fratello. Il campanello suona e alla porta c’è il corriere di Odradek. La lampadina fa partire una sorta di corto circuito per cui si sentono strani rumori provenienti dalla televisione mentre la luce diventa intermittente. Un fatto che si ripete ogni volta che suona il campanello. E’ una girandola di pacchi in arrivo sempre più grandi e dei quali non si conosce il mittente. Simile a “Gli Universi di Moran” di Vittorio Catani dove ogni passaggio da un universo all’altro è come un attraversamento di specchi. Salvo poi che avvengano slittamenti progressivi nella conoscenza e così nella percezione dello spazio. Accadono così micro rotture come i calici che esplodono all’improvviso o le lampadine che parlano... piccoli e ironici coup de theatre sulla soglia di una comicità misurata con al fondo l’imbarazzato nervosismo di non comprendere. E’ come stare dentro un labirinto di cui le porte d’uscita appaiono e scompaiono in breve tempo. Quello che si immagina è magari una illusione. O come accade nel romanzo di Philip Dick “Tempo fuori luogo” sono una serie di impercettibili scarti dove il tempo viaggia a velocità variabile. Una condizione che però provoca qui e là delle falle dove è possibile entrare e uscire. Tempi alterati, l’utopia di una vita e una relazione normale in una serie di affascinanti foto d’ambiente rubate a qualche quadro di Edward Hopper.

L'urgenza della tecnologia e la seduzione del desiderio: Odradek di Menoventi

Sara Perniola | PAC paneacquaculture | 30/06/2023

Società dei consumi ed erosione dei presupposti fondamentali del vivere: in quest'epoca è sempre più evidente il loro intreccio, lascito indesiderato (forse) del nostro complesso progetto di civiltà. Figlia della società del benessere è di certo la tecnologia, sempre più pervasiva e stratificata; molto spesso feroce belva capace di depredare tutte le nostre risorse, materiali ed emotive. D'altronde, ciò ha senso dal punto di vista delle strategie di organizzazione e contenimento razionale del mondo, dal momento che, senza di esse, si teme di sprofondare nella regione oscura del caos.

La compagnia faentina Menoventi con lo spettacolo Odradek – con la regia di Gianni Farina e il cui debutto è avvenuto il 15 giugno scorso in occasione del Ravenna Festival – fa proprio questo: investiga con raffinatezza giocosa la sottrazione attuata dalla società di produzione nei confronti di forme più pure di bellezza naturale, impoverendo anche le nostre capacità umane di immaginazione e progettazione.


Se nel racconto Il cruccio del padre di famiglia di Franz Kafka l'Odradek è un personaggio immaginario e dalla forma priva di senso, qui è, invece, una multinazionale del delivery che simboleggia le esistenze vetrinizzate e la crescita economica continua di alcuni settori, la produzione sempre più ingente di scorie e la perdita del contatto vernacolare con i fondamenti della Terra. Addirittura è in grado di fare ottenere oggetti ancora prima di capire se li si desidera davvero o se siano necessari. Un mondo distopico che può ricondurre all'ipertrofia tecnologica rappresentata dalla serie televisiva Black Mirror con, ad esempio, le cyclette che alimentano ciò che sta attorno e per far ottenere una valuta chiamata Merito per personalizzare il proprio Avatar; o al film Her – premio Oscar per la Migliore Sceneggiatura Originale nel 2014 con la regia di Spike Jonze – che narra di come un nuovo sistema operativo basato su intelligenza artificiale riesca a provare forti sentimenti come l'amore e a gestire emozioni.

Il sipario si apre e la scena simula l'ingresso e il salotto dell'appartamento di M – la protagonista dello spettacolo, magistralmente interpretata da Consuelo Battiston, deliziosa in un morbido abito bianco longuette -, riempito da oggetti apparentemente normali, ma che, in realtà, celano una natura misteriosa, come se agissero autonomamente, perché dotati di autocoscienza. Il divano, rosso e dalla forma essenziale, infatti, per adempiere completamente alla sua funzione di accoglienza, inghiotte completamente M, una volta tornata da lavoro e intenzionata a godere di un po' di riposo; o, ancora, la lampada difettosa diventa parlante (con la voce di Chiara Lagani), rivendicando la propria insostituibilità in un mondo che rende velocemente rifiuti tecnologici prodotti un tempo scintillanti e altamente performanti. I bicchieri, poi, si rompono improvvisamente, terminando così il loro ciclo vitale e bisognosi di essere sostituiti; e A – la migliore amica di M, nonché un programma vocale – le consiglia addirittura di ordinare un uomo da Odradek.

Quello che accade, insomma, è una ripetizione di scene e dialoghi – modus operandi molto caro e sempre vincente di Menoventi – di una realtà domestica assurda e parossistica, scaturite dall'incontro tra la protagonista e il fattorino Q della multinazionale – l'elegante e centrato Francesco Pennacchia. Gli oggetti – non ancora acquistati, ma incredibilmente corrispondenti ai desideri inespressi di M, vengono portati in casa ogni volta da Q dentro alcune scatole e i due, nel corso della narrazione, diventano sempre più intimi. Sguardi romantici e conversazioni di corteggiamento ispessiscono il loro rapporto, facendo dimenticare l'implacabile rumore della televisione ed entrando in una dimensione spazio-temporale in cui i due protagonisti, alla fine, alzano gli occhi verso le stelle: è così che riescono a provare emozioni pure e il vibrante fascino della seduzione per ciò che si desidera davvero.

Le pareti rosse e azzurre delimitano lo spazio in cui si svolge la scena e dove si alternano squisiti trucchi di magia, come lo stesso Q che fuoriesce da uno scatolone, rivelandosi proprio l'uomo che A aveva consigliato di ordinare a M; o la cornice di una foto di M bambina che, allo schiocco delle dita, cambia colore. Scelte registiche che puntano all'autoironia, dunque, permettendo al pubblico di empatizzare di fronte ad azioni che possiedono un certo grado di riconoscibilità, immerse in un'atmosfera surreale di stile kafkiano.

“Il nuovo modello” di cui parlano sempre pubblicità e réclame, invitando a disfarsi di prodotti antiquati, incide non soltanto a livello simbolico o tecnico, ma anche e soprattutto su quello emotivo. Fa dimenticare che ci sono elementi più semplici e umani su cui si fonda il progresso e che desiderare e ottenere oggetti materiali, d'altronde, non fa altro che alimentare un'operazione comune: rimuovere, interrare, far sparire dall'orizzonte percettivo e dalla coscienza ogni traccia di disordine. Sia concretamente – poiché l'oggetto sta lì, altero ed esteticamente performante sul tavolino d'ingresso del nostro salotto – sia interiormente, coprendo ciò che è sepolto, invisibile, senza permettere il ritorno del rimosso o di desideri davvero sinceri. Una nota di merito va anche alle musiche e al sound design di Andrea Gianessi, alle scene di Andrea Montesi e Gianni Farina, e ai costumi di Consuelo Battiston ed Elisa Alberghi: riescono a demistificare i meccanismi della rappresentazione, contribuendo a portare alla luce un teatro che scrive con la realtà, assumendo i linguaggi del presente nel recupero anche di stilemi dal passato.



Odradek è, infine, uno spettacolo necessario e lucidamente sarcastico, che porta a riflettere su quanto ci sia bisogno di uscire dalla regione oscura del caos cui condanniamo i resti dei nostri consumi irresponsabili, «dove», come direbbe il sociologo Baudrillard, «invece del latte e del miele, scorrono le onde del neon sul ketchup e sulla plastica».

“Odradek” di Menoventi al Ravenna Festival

Alessandro Fogli | Corriere di Romagna | 20/06/2023

Non è affatto facile imbattersi in spettacoli capaci di parlare praticamente in diretta del nostro tempo, facendolo tra l'altro da dentro l'anima oscura del tempo stesso. Ma con Odradek – visto in prima assoluta al Ravenna festival gli scorsi 15 e 16 giugno – i faentini Menoventi fanno esattamente questo, ci calano nel qui e ora di un mondo in cui, con buona evidenza, molte cose ci stanno sfuggendo di mano, a partire dalla tecnologia, ormai talmente avanzata e complessa da rendere antiquato l'uomo e antiquate le sue facoltà tra immaginare e produrre, tra sentire e agire, tra coscienza e conoscenza.

Odradek è una ditta di consegne totale, in grado di fare avere gli articoli desiderati ancor prima di averne bisogno o credere di averne. M (Consuelo Battiston), una donna abitudinaria e dall'aria rassegnata, si affida a Odradek per tutto, cena, suppellettili, oggetti, in un consumismo onnivoro e alienante immediatamente soddisfatto dalle consegne del corriere (ultra)espresso di Odradek, Q (Francesco Pennacchia).

L'ambiente in cui si svolge l'azione – l'appartamento di M – è allo stesso tempo banale e misterioso, presto è evidente che, nella realtà di Odradek, la reificazione dell'uomo ha trasformato le cose in soggetti dotati di autocoscienza. Il divano, ad esempio, prende davvero alla lettera la funzione di “accoglienza”, mentre l'impianto elettrico sembra dapprima voler comunicare messaggi e avvertimenti, finché una lampada (con la voce di Chiara Lagani) inizia addirittura a parlare, perorando la propria insostituibilità in questo mondo di obsolescenza programmata al secondo. Intanto M e Q hanno finito per diventare intimi, quando la migliore amica di M, A (in realtà un programma vocale), le ha consigliato di ordinare a Odradek un uomo, uomo che, all'interno dello scatolone, si rivelerà lo stesso Q autoconsegnatosi con un mirabile trucco da classico spettacolo di magia (e di trucchi ce ne sono tanti, e molto romantici, in Odradek). Con uno schema caro ai Menoventi, i personaggi mettono in atto una reiterazione di scene e dialoghi, per donare alla narrazione il potere dell'instabilità, tramite un puntuale lavoro di (auto)ironia, di tecnica scenografica e puro approccio ludico. Da tutto ciò traspaiono le ispirazioni dei fondatori della compagnia, la stessa Battiston e Gianni Farina, per questo lavoro: Kafka, per l'atmosfera simultaneamente surreale e realissima; Tommaso Landolfi, nella fattispecie il racconto La penna, in cui gli oggetti diventano vivi, pensanti, coscienti, e si oppongono al protagonista; il filosofo tedesco Günther Anders, uno dei pensatori che con più rigore e tenacia ha pensato la condizione dell'umanità nell'epoca degli armamenti di distruzione di massa e che riteneva che «il mondo come macchina è la condizione verso cui stiamo andando». Poi lo scrittore e poeta Hans Magnus Enzensberger, recentemente scomparso, la cui ironia e sarcasmo sono da sempre un faro per i Menoventi.

E c'è spazio anche per una citazione da Majakovskij, sul quale la compagnia ha recentemente lavorato (Il defunto odiava i pettegolezzi, 2021). Figlio dunque del genio lucido, ironico e sfaccettato di Farina e Battiston, Odradek emerge come un instant classic, uno spettacolo in cui la padronanza della parola per descrivere il mondo, il sarcasmo, il gusto di disvelare gli aspetti celati e paradossali delle cose e degli uomini sono magistralmente resi.

NOTE DI REGIA

Il cuore di Odradek emerge da una ricerca che, come spesso accade nel lavoro di Menoventi, mirava inizialmente a un bersaglio diverso. Cercando di mettere a fuoco il tema di partenza, il gruppo incontra derive e corollari che cambiano in parte il percorso di ricerca.

In principio il progetto si chiamava *Povera Illusa* e si concentrava più di quanto faccia ora su una contrapposizione etimologica: AMBIENTE (Ambien-entis: andare attorno, circondare) vs AMBIZIONE (Ambitio-onis: andare dappertutto). L'ambizione induce a guardaci attorno, permettendoci di scoprire le falle e le menzogne dell'ambiente che ci assedia; l'ambizione ci permette dunque di rompere l'incantesimo e di osservare i giochi di prestigio che ci illudono di vivere in un mondo libero.

Agire in tutte le direzioni, però, può danneggiare o distruggere ciò che ci circonda, anche altre persone quindi, non solo l'ambiente e l'incanto che deriva dall'apparato alienante che chiamiamo "sistema". Il mistero di questa fiaba si situava in principio unicamente nella contrapposizione tra l'adesione verso la propria ambizione e l'avversione verso le conseguenze più dannose del proprio agire. Dare seguito alla pulsione che ambisce a primeggiare, a distinguersi, a influire sul corso del mondo, può danneggiare gli altri; questa consapevolezza porta a una condizione di stallo che non tutti possono esperire. La mancanza di desiderio infatti, dovuta alla povertà culturale, all'assenza di mezzi o semplicemente alla pigrizia, tengono al riparo molti individui dall'impasse. Ma questa mancanza di aspirazione non li esenta dal rischio di dare corda al desiderio di qualcun altro: la mancanza di ambizione, a volte, è solo un modo per servire il sogno di qualcun altro.

L'incontro con gli scritti di Gunther Anders offrono chiavi per in parte ampliare il ragionamento e in parte concentrare la ricerca formale – da subito legata al mondo dell'illusionismo, della magia – sugli oggetti che popolano e animano il domicilio della protagonista, una donna alienata che a causa della divisione del lavoro non riesce a comprendere il proprio ruolo nel mondo e il senso della vita dei nostri giorni.

Infine, Hans Magnus Enzensberger è scomparso il 24 novembre 2022, durante la stesura delle prime bozze di questo progetto. Le tematiche che guidano il percorso sono meravigliosamente espresse nei saggi e soprattutto nelle poesie di questo autore eclettico, che è sempre stato un faro per la poetica del gruppo Menoventi. Insieme ad Anders e Kafka diventa quindi un riferimento indispensabile per la scrittura di Odradek.

(Gianni Farina)

Contatti

info@e-production.org + organizzazione@e-production.org

349 5824266 + 346 304 7164

www.menoventi.com